

Milano, tutto è pronto: da domani è già Festa



MILANO — Meno uno. Manca un giorno all'apertura ufficiale di questa Festa. I tubi Innocenti che fanno da ossatura agli stands sono in parte ancora nudi, mancano in parte gli arredi, i colori, i pannelli che danno il tocco finale. Si guarda con apprensione il tempo, che potrebbe essere un po' faticoso, delle tenere brume serali caratteristiche nella piana lombarda nelle ultime giornate d'estate. Ma tutto sarà pronto al taglio ufficiale del nastro, che ci sia o non ci sia la burrasca di mezzo agosto, dicono alla direzione centrale della Festa. Ora anche l'ultima incognita, l'esito del ricorso di due associazioni di ambientalisti preoccupati per le sorti del Parco in cui la Festa nazionale de l'Unità si tiene, è stata sciolta positivamente. Ieri mattina il pretore, Anna Cappelli, ha archiviato la pratica. Il magistrato non ha emesso alcuna sentenza, ma, vista la denuncia di Italia Nostra e di Città Verde, i due gruppi ecologisti che hanno fatto ricorso al tribunale, ha esperito degli accertamenti tecnici, giungendo alla conclusione che al momento non sussistono estremi per i reati con-

figurati dagli esposti, e cioè la deturpazione delle bellezze naturali e il danneggiamento. In pratica il magistrato ha constatato che il paesaggio non risulta alterato e che le autorizzazioni rilasciate dal Comune della Regione sono regolari. Il Parco viene già utilizzato per manifestazioni certo più modeste, ma analoghe alla Festa (vedi Vacanze a Milano). Disponendo per il momento l'archiviazione della pratica, la magistratura milanese si è riservata un'ultima verifica oggi, alla vigilia dell'inaugurazione ufficiale, e un controllo a conclusione della Festa. Verenza chiusa, dunque, ma problema non certo accantonato. La costruzione degli stands è stata infatti realizzata in modo da evitare danni al verde del Parco Sempione. Ristoranti, bar, mostre, bazar e quant'altro è aperto al pubblico è issato su palafitte, sul prato, in modo da evitare che l'erba venga calpestata, mentre viali e piazze naturali dovranno essere utilizzati al massimo per passeggiare e spostarsi. Uno degli slogan della festa è «Rispetta il verde oggi per poterlo utilizzare ancora domani». E si farà di tutto perché sia rispettato.

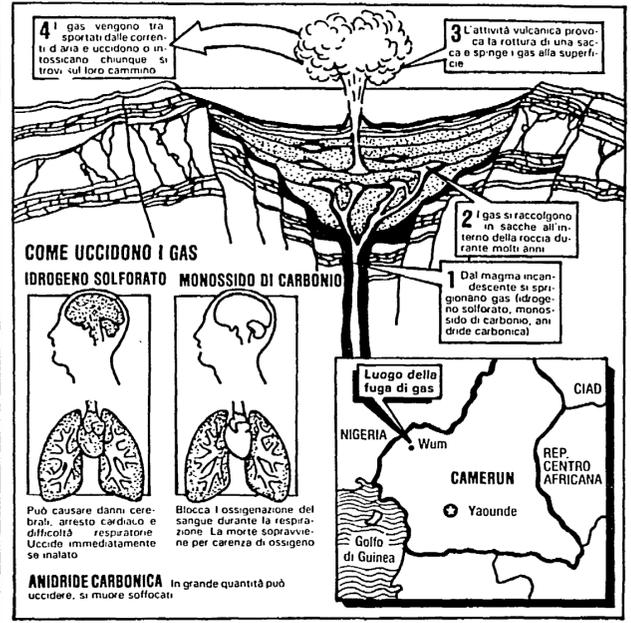
Appuntamento, dunque, alle 18 di domani, giovedì, quando sarà tagliato il nastro per l'inaugurazione ufficiale. Assieme ai dirigenti della Federazione milanese del Pci, il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, lo psicanalista Cesare Musatti e il pittore Erro Treccani. E poi, già in questo momento, due importanti appuntamenti internazionali. Gian Carlo Pajetta parla al Centro Dibattiti alle 20; alle 21,30 alla Tenda dell'Unità sul tema «No all'apartheid» parlano personalità e dirigenti politici italiani (Piero Borghini e Alberto La Voile) e inglesi (Richard Healey, Gus Newport, Benny Dato Detryn). E in questa occasione che si spresenta una delle novità della Festa: un collegamento in Tv con il vescovo sudaficano Desmond Tutu. Tutti alla Festa, allora, e l'invito, questo dice l'esperienza del passato, nei primi giorni è rivolto soprattutto ai milanesi. Per gli altri, dal primo week end, saranno anche i non milanesi a calare al Sempione.

Bianca Mazzoni

Ancora non identificato il gas tossico che ha provocato la catastrofe

Camerun, paura di epidemie «Ho visto centinaia di morti nei loro letti»

La testimonianza di un sacerdote olandese fra i primi ad accorrere nei tre villaggi investiti dalla tremenda nube - «È stato come se fosse esplosa una bomba ai neutroni» - Da tutto il mondo messaggi di solidarietà e invio di soccorsi - Telegramma di Cossiga e Craxi

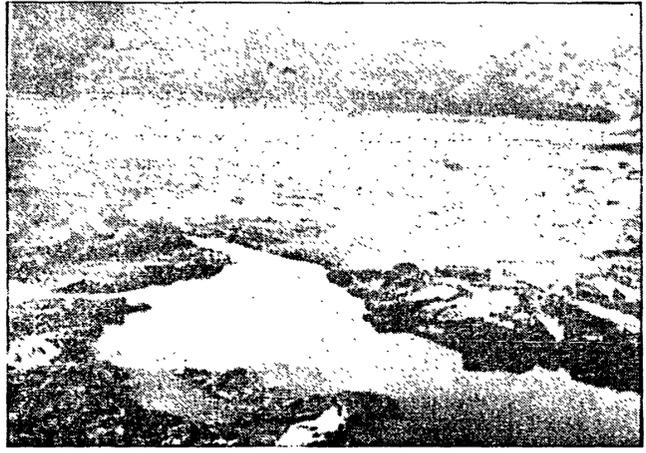


Una ricostruzione della possibile dinamica dell'incidente e dei danni provocati dai gas

Nostro servizio
YAOUNDE — Anche se provvisorie, le cifre ufficiali della catastrofe del Camerun parlano di 1534 morti e di 300 superstiti ricoverati negli ospedali della regione, mentre gli intossicati sarebbero oltre 30 mila. La zona investita dal micidiale gas tossico, che ha sorpreso uomini, donne e bambini nel sonno e che si estende per dieci chilometri quadrati, è stata raggiunta dalle prime squadre di soccorso, formate quasi esclusivamente da soldati. A questi è stato affidato il penoso compito di recuperare i corpi delle vittime e seppellirli in fosse comuni ricoperte da calce viva, per timore di epidemie. Secondo quanto dichiarato in una conferenza

stampata dallo stesso presidente del Camerun, Paul Elya, sul posto si sono recate anche squadre formate da medici e infermieri israeliani giunti lunedì mattina con lo stesso aereo del primo ministro Shimon Peres, in visita ufficiale nel paese africano. Impossibile ancora conoscere la natura del gas tossico che si è sprigionato dall'interno del lago vulcanico di Nios, distante poco più di 320 chilometri dalla capitale Yaoundé. Secondo i più illustri vulcanologi si è trattato di un composto a base di anidride carbonica, che come è noto è inodore, a dare proporzioni agghiaccianti alla tragedia. Tuttavia la testimonianza di un sacerdote

olandese, che è forse stato tra i primi a raggiungere i tre villaggi investiti dalla tremenda nube, smentisce queste tesi. Il sacerdote, che risiede a Wum, la città che dista 50 chilometri dal luogo della tragedia, ha raccontato che il disastro è iniziato con un'esplosione sorda, seguita da un terribile odore di uova marce, che fa pensare dunque all'acido solfidrico. «È stato come se fosse esplosa una bomba ai neutroni» — ha detto padre Fred Fern Horn — «nulla è andato distrutto, ma è stata cancellata ogni traccia di vita. Nel primo villaggio in cui siamo entrati abbiamo visto uomini, donne, animali tutti morti, davanti alle loro capanne o nei loro letti». Il sacerdote ha an-



In una foto del 1977 il lago di Nios nel Camerun dal quale si è sprigionato il micidiale gas

I mille occhi del «Progetto Plato» serviranno a prevedere i terremoti

ERICE — L'occhio italiano sui terremoti prossimi venturi è a L'Aquila. Lavora in sintonia con un gemello americano situato nell'Università di Harvard. Questi prototipi di superstiti di rilevamento dei fenomeni sismici sono i primi due anelli di una catena di un migliaio di punti di rilevamento simili che dovrebbero essere collocati in tutto il mondo. Il progetto, che si fonda sullo scambio reciproco di informazioni sui terremoti fra tutti i paesi e in tempo reale grazie ad una rete di interconnessioni delle stazioni coordinata da computer, si chiama «Plato». Se il progetto verrà realizzato, il ministero iniziato oggi ad Erice, organizzato dal centro «Ettore Majorana», sul rischio sismico. Sarà l'occasione per un viaggio al centro della Terra per capire il movimento del pianeta. Un viaggio non come lo immaginò Giulio Verne, a piedi sotto la crosta terrestre entrando dall'imboccatura di un vulcano spento, ma fatto mettendo insieme milioni e milioni di dati raccolti da sofisticatissimi sensori, in grado di percepire ogni fremito, ogni oscillazione che possa avere una rilevanza in superficie. Ma non ci si può limitare — dice il prof. Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica, e direttore del seminario — ad osservare quanto accade nel nostro paese. I fenomeni di interazione delle aree sismiche richiedono ap-

E intanto dall'Italia è partita una commissione di scienziati

ROMA — Uno degli scopi della missione tecnica italiana in Camerun è anche quello di capire le cause e la dinamica della catastrofe in modo di poter valutare l'eventuale esistenza in Italia di situazioni analoghe, che sembra al momento molto poco probabile. Lo ha dichiarato il professor Franco Barberi, capo della sezione rischio vulcanico della commissione grandi rischi della protezione civile, prima di partire ieri sera per il Camerun con la delegazione italiana. «Dati attendibili sulla catastrofica emissione di gas tossici nel Camerun nord-occidentale continuano a mancare impedendo una attendibile ricostruzione e valutazione degli eventi verificatisi — ha proseguito — il Camerun nord occidentale non è nuovo a scarse del tipo di quella verificatisi venerdì scorso, il 15 agosto 1984 una nube di gas tossici emessa dal lago vulcanico Monoun, situato circa cento chilometri a sud-est del lago Nios, uccise 37 persone. In quell'occasione non furono possibili rilievi diretti del gas costituente le nubi, ma successivi studi indicano con ogni probabilità che essa fosse prevalentemente costituita da anidride carbonica e metano. Tale gas si era accumulato nelle parti profonde del lago in seguito all'effetto combinato di esalazioni vulcaniche, decomposizione di materiale organico ed azione bat-

terica. Il lago costituiva una riserva stratificata per densità di gas naturali in equilibrio instabile. «Quest'equilibrio fu modificato ed i gas si liberarono — prosegue Barberi — in seguito ad una perturbazione istantanea che rovesciò la stratificazione. La perturbazione, nel caso del lago Monoun, fu probabilmente dovuta a un terremoto che innestò un'onda di sisma. La catastrofica nube gassosa emessa dal lago Nios potrebbe avere un'origine analoga. La sciagura dell'agosto 1984, e probabilmente anche la catastrofe dello scorso venerdì, hanno comunque messo in evidenza l'esistenza di un rischio naturale fino ad ora non considerato legato a laghi anaerobici ove un apporto di anidride carbonica di origine vulcanica ed una limitata circolazione possono portare ad una pronunciata stratificazione di densità delle acque con accumulo potenzialmente pericoloso di gas tossici. In definitiva — conclude il vulcanologo — sembra trattarsi di un fenomeno particolare nel quale il contributo vulcanico sarebbe limitato ad un apporto di anidride carbonica di origine profonda che si accumula sul fondo di un lago. I collegamenti della commissione tecnica con la protezione civile e con le altre autorità italiane saranno assicurati da un sistema portatile di telecomunicazioni via satellite.

Il leader di Ci prende le distanze dagli anatemi del cardinale

Formigoni: «Poletti non è il Vangelo»

A proposito dei duri giudizi espressi sull'informazione - «Le posizioni ufficiali della Chiesa stanno nei documenti della Conferenza episcopale» - Consacrato Giulio Andreotti come il solo democristiano degno di assumere la leadership dell'esercito ciellino

Dal nostro inviato
RIMINI — Diavolo d'un Formigoni! Parte della stampa ed esponenti della cultura laica hanno reagito per le rime alle accuse che provengono da Rimini? Bene, egli ha cambiato il programma di una conferenza — dedicata in origine a un primo bilancio del meeting, a un mostra sull'arte Maja e a quella repubblicana — e ha contrattaccato seduta stante. Ha confermato le critiche aspre all'informazione — laica ma anche cattolica — che ha «difficoltà» a recepire in termini precisi l'esperienza religio-

sa, vista invece attraverso la tecnologia. Riduttività della politica; a un sistema della comunicazione ostruito, povero, che non consente di comunicare l'esperienza umana, quindi alla notizia-verità di rivelarsi e confrontarsi. Era consacrato definitivamente Andreotti come il solo leader degno di assumere la leadership politica dell'esercito «ciellino», ha indicato Martelli, Tognoli, Carlo Ripa di Meana, possibili alleati privilegiati. Ma soprattutto, non ha esitato a prendere clamorosamente le distanze da chi —

ed è nientemeno il cardinal Poletti, vicario di Roma e presidente della Conferenza episcopale italiana — ha rischiato di mandare a pallino lo sforzo che il leader di Ci sta operando per accreditarsi e per integrarsi nel movimento più integralista ma dialogante, non cupo e presuntuoso sino all'irritazione in parte riuscita all'avvio del meeting — benché lo stesso Formigoni avesse bruscamente accennato sin dal primo giorno a un'informazione asservita al potere e in-

quinta dal fatto d'essere essa stessa potere —, ma che 24 ore dopo il cardinal Poletti mandava in frantumi i tentativi di ignorare e distorcere i messaggi della Chiesa. «Quando noi vogliamo formulare un giudizio organizziamo otto giorni di meeting» — ha polemicamente Formigoni. Aggiungendo e precisando: «Noi contendiamo le preoccupazioni del cardinal Poletti anche se non spianiamo il fucile contro i giornali... Il suo giudizio è contingente, ha esposto un punto di vista autorevolissimo della sensibilità della Chiesa... ma le posizioni ufficiali della Chiesa sono espresse con documenti della Conferenza episcopale». Il leader di Ci ha, dunque, mostrato di preferire alla foga un po' da neofita di Poletti, i toni più accorti dell'arcivescovo di Parigi Lustiger, che dei giornalisti ha preferito dire «che fanno quel che possono». Non solo. Nel mirino di Formigoni — con irruenza inedita e con un'insistenza da egli stesso più volte sottolineata — sono finiti quelli che egli considera i pericoli reali: non più la contrapposizione tra laici e cattolici,

riuniti, castrati... Il discorso riguarda anche la Democrazia cristiana, incapace di fare cultura, con il risultato — oggi — di non avere l'una, di perdere a poco l'altro. Più avanti ancora bordate a «laicisti e clericali». Questi ultimi sono tanti «nel mondo politico, ecclesiastico». Sono quelli che si portano il complesso dei loro padri che non hanno partecipato al Risorgimento, che sentono l'obbligo di rendere continuamente omaggio a questo Stato laico. Noi «vogliamo uno Stato laico ma che sia tale veramente» — che rimandi, insomma, a formare i suoi cittadini e dia spazio alla scuola privata. Di questi «laicisti e clericali» Formigoni farà un solo nome, quello di Norberto Bobbio. Sul quale Formigoni ha trinciato il seguente giudizio liquidatorio, riferendosi alla polemica sulla scuola e sull'ora di religione: «Lo stimavo tanto, mi ha fatto cascare le braccia. In quanto al cattolicesimo, Formigoni ha avvertito che ne sta avanzando un nuo-

vo, quello annunciato l'altro ieri dal cardinale Lustiger. L'arcivescovo di Parigi ci entusiasma — ha ripetuto più volte Formigoni — perché vede il cristianesimo non come teoria, schema — così come lo intende ancora tanta parte del cattolicesimo — ma come fatto vivo, operante, e che ricompona la disgregazione dell'uomo. Forse perché da Roma erano in arrivo altre bordate — ad esempio quelle di un accido corsivo della «Voce repubblicana» stilata da Spadolini: Poletti parla come il Sillabo del 1864, che definiva la libertà di stampa una pestilenza del mondo moderno — che Formigoni non ha esitato a cercare sponde in quel mondo politico che pure fa vista da abborrire tanto. Al punto da far ritenere che proprio a Rimini, dove Ci sta celebrando il proprio trionfo, il movimento avverta il rischio di un rigetto da parte della società e, quindi, d'una crisi disgregante. Ad An-

dreotti — piatto forte del programma di oggi — Formigoni ha offerto il seguente benvenuto: discutendo, lavorando assieme a lui ci siamo resi conto che egli non è un uomo di potere ma l'unico che crede nella dimensione originale del messaggio cattolico... La Chiesa, per Andreotti, non ha bisogno di prendere in prestito nulla da chiechessia... In conclusione quale messaggio trasmetteremo le migliaia di aderenti a Ci, quando a meeting concluso sciameranno — come ha detto Formigoni — per il Paese? Per ora si può dire che Ci sembra intendere questo raduno come una sorta di gigantesca scuola-quadri per uomini con la capacità e la passione di comunicare, trasmettere messaggi, avendo in mente Tertulliano («tutto ciò che è umano ci interessa») e Benjamin («non c'è notizia senza esperienza»).

Antonio Zollo

Scoprono ora che Parsifal è un dogmatico
lasciarli stare! Eppure c'è un punto che meriterebbe di essere messo in rilievo, e discusso seriamente con i giovani di Ci e i loro autorevoli maestri: la nozione di verità. L'informazione sociale serve infatti ad accrescere, appunto, informazione, a raggiungere le cose, a scoprire il chi, come, dove, quando e perché. Il suo rapporto privilegiato dovrebbe sempre essere con la realtà, piuttosto che con la proprietà. Però, nel momento in cui si esibisce un corpo di proposizioni, principi, rivelazioni che sono già, esse, tutta intera «la verità», se ne distrugge la nozione profonda, che ha qualcosa a che fare con l'idea di conquista, di scoperta, di approssimazione, di parzialità. La nuova dogmatica, che sostanzialmente ci viene suggerita da Ci e dai suoi vescovi, ci allontana dalla «verità», al cui servizio dev'essere invece messo un insieme di professionalità (nel media) il più possibile libere; un mercato, di questa strana merce che è l'informazione, non dominato da pochi padroni; una crescita, nella società, di pluralismo culturale e politico. Questa forse dovrebbe essere la risposta, il dubbio da sug-

Burrasca su Rimini. Un improvviso gelo ha avvolto il meeting di Comunione e Liberazione dedicato all'informazione. È scesa di colpo la calda temperatura che lo aveva finora avvolto. Non solo quella dell'anno precedente, scaldata da un Martelli che addirittura aveva visto nei «ciellini» dei post-socialisti, dunque naturali alleati, per esempio, per un arduo rivirement di linea del Psi sul rapporto pubblico-privato nella scuola. Ma anche quella, altrettanto calda, di quest'anno, e l'atmosfera di indulgenza, e di simpatia per questi giovani cattolici neo integralisti: un'entusiastica apertura del Corriere della Sera, una presentazione di alto gradimento della Repubblica («Ci sceglie la strada del dialogo») etc. Pol. Il gelo. Ma che cosa ha detto il cardinale Poletti e l'arcivescovo di Parigi Lustiger? Poletti ha detto che la stampa è potere, e condizionata dal potere. Più o meno come Giampaolo Pansa, nei suoi libri. Argomento noto, e da discutere apertamente. Il cardinale è incampato un po' più in là, quando ha additato l'esempio della stampa cattolica, o ha tentato un proprio catalogo delle notizie utili a svincolare. Il sistema dell'informazione dai condizionamenti del potere. Con una accesa inclinazione clericale e uno spirito di controllo che sono certamente indi-